

RIFLESSIONI E PENSIERI DI DON LUIGI CABURLOTTO SULLA PASSIONE DEL SIGNORE

AGONIA NELL'ORTO

Gesù si separò dalla sua amabilissima Madre con la tenerezza affettuosa propria di due cuori che si amano di un amore perfetto e spirituale, di un amore alimentato da una vita di perfetta sintonia e intesa anche nelle angosce e nei dolori, costretti ora a lasciarsi per compiere l'estremo sacrificio della vita. Finita la cena dell'amore, Gesù si avvia verso il Getsemani, al monte degli Ulivi dove avrà inizio la terribile serie dei suoi dolori.

Appena giunto, subito, rispondendo alla forza d'amore che lo animava, si stacca dagli apostoli e cerca un luogo solitario in cui innalzare la sua santissima preghiera in presenza solo degli angeli. Piega le ginocchia e comincia la preghiera più intensa che mai sia salita a Dio, non come uno che implora perdono, ma come chi, oppresso da tremenda sventura e dal peccato, rimane senza energie e senza forza, prostrato al suolo senza osare di alzare il volto al cielo "cadde con la faccia a terra".

I peccati si sono accumulati su di lui, sulle sue spalle, grava colpa su colpa, il Signore Dio lo caricò delle iniquità di tutti gli uomini, da lui innocente volle l'espiazione totale per tutti i peccatori: per questo, egli, vittima, si ritiene indegno di guardare il cielo. Egli è divenuto maledetto: finché non sia espiata la maledizione, il dolore e il tormento lo perseguitano.

Gesù sentiva il peso di quella condanna e se ne sentì oppresso nell'anima prima di esserlo nel corpo. Mille affanni lo tormentano così crudelmente che egli entra in una agonia simile alla morte. Ogni sventura doveva abbattersi su di lui - come dice **Giovanni Evangelista** - egli lo sapeva e lo vedeva bene: **la visione terribile di ciò che stava per accadergli gli colmò l'anima di spavento e di paura.**

Carissimi, se il timore di un qualche male e il suo avvicinarsi provoca in noi un dolore intenso, più forte del male stesso, pensate quale angoscia abbia provato Gesù che prevedeva ad uno ad uno i tormenti cui andava incontro e inoltre non aveva speranza alcuna di poterli evitare. Pensate quale angoscia lo prese

prevedendo cosa avrebbe fatto di lui quella folla di gente pagata per catturarlo, presentando quanti disprezzi e insulti gli sarebbero venuti da giudici ingiusti, pensando agli schiaffi, al sangue, agli sputi che avrebbe ricevuto sul volto, a come gli avrebbero stappato i capelli.

Pensate al dolore che gli prendeva il cuore pensando che lo avrebbero denudato e flagellato con disumana barbarie, che gli avrebbero posto una corona di irte spine fino a forargli le carni, e che con chiodi gli avrebbero perforato mani e piedi per esporlo sull'infamante patibolo. Pensate all'affanno della sua anima al prevedere il duro disprezzo dei Giudei, l'amaro fiele e la lancia che gli avrebbe aperto il costato, duri supplizi del suo sacrificio e allora forse riuscirete ad avere una viva immagine di lui.

Fosse stato questo unico pensiero a tormentare il cuore amabilissimo di Gesù! Certo l'amore ardente che lo consumava in favore degli uomini avrebbe diminuito la sua pena! **Ma altro affanno colmava il suo animo di tristezza e di vergogna: il vedersi mostrare come un uomo coperto della lebbra del peccato, vera passione che non si poteva mitigare.** Chi può dire quanta vergogna e ribrezzo invase Gesù, che per natura era infinito?

Egli infatti, tremante, superiore ad ogni suggestione di male, e perciò santo e puro, chi può dire cosa provò al vedersi dal capo ai piedi sfigurato e coperto di colpa, lui più candido di una intemerata colomba, al vedersi privato di ogni candore, lui più puro dei gigli delle convalli, al vedersi coperto di fango e di ogni bruttura, lui che si era dichiarato maestro e modello di umiltà e di mitezza, al vedersi addossare tutta la protervia dei superbi e la rapace avidità, mentre aveva beneficiato tutti chiedendo in cambio solo amore, al vedere su di sé la libidine del lussurioso, l'ingordigia dell'intemperante, la vendetta dell'iracondo, mentre aveva praticato la continenza e la purità più perfetta, il digiuno e la pazienza, al vedere su di sé bestemmie, imprecazioni, spergieri, mentre egli aveva sempre lodato ed esaltato il nome del Signore, al vedersi persino aggravato

della tremenda colpa degli ingrattissimi uomini dell'uccisione di lui uomo Dio?

Angeli del cielo, che per un solo peccato coprite di lutto il Paradiso, ditemi quale vergogna e dolore provò Gesù ridotto ad un obbrobrio davanti a Dio per il peccato di noi suoi fratelli? E se gli angeli dalla loro altezza non ci parlano di questo mistero, mi rivolgo a voi, anime che amate il Signore, voi che al solo ricordare il peccato provate orrore, cercate di immaginare, quanto più potete, la vergogna di Gesù al vedersi coperto di tutte le immondezze del mondo. Non direte forse: "Se io che amo così poco il Signore e che ha così poco il senso della bruttura del peccato, pure ne provo raccapriccio, come inorridiva Gesù che amava il Padre di amore divino e che vede in modo straordinario la malvagità del peccato, al vedersi sfigurato, deforme, privato di ogni bellezza e decoro? Egli è crudelmente oppresso da tristezza mortale perché vede l'inutilità del suo patire per troppi uomini vinti dalla malizia e li confessa: 'La mia anima è triste fino alla morte'".

Se mai avete visto un fratello soffrire per l'indifferente pigrizia del fratello che lascia cadere inutilmente tutte le sue preoccupazioni o le usa per compiere il male, questa sera potete vederlo più che mai in Colui che amate. Così egli si lamenta "A che giova il mio sangue", e le mie sofferenze e la mia stessa morte se nonostante ciò dovrò vedere la perdizione dei miei fratelli? Spargerò tutto il mio sangue senza che ne sentano l'efficacia tutti coloro che le acque del diluvio hanno sommerso nel castigo, né quelli che hanno dato le loro membra in preda al fuoco del peccato nell'infelice Pentapoli, né quelli che, resi ciechi dal demone dell'idolatria, solo dopo la morte conobbero il Creatore?

Io morirò e la mia morte non gioverà? Roma con la sua superbia e col suo lusso sarà trascinata nella perdizione, la Grecia correrà dietro alla superstizione e alle favole? "A che gioverà il mio sangue" per tanti figli d'Israele che si sono perduti fuori dal sentiero della legge e della religione? Il mio sangue sarà forse per molti sventurati in rovina più grave e tremenda? Lascierò svuotare le mie vene di tutto il mio sangue, porterò maggiore danno a te, pagano, che non hai voluto piegare il collo al dolcissimo giogo del Vangelo? e a te, Giudeo, che resistendo alla verità, rifiuti la nuova sposa che il cielo ti offre (la chiesa) per restar legato a quella che Dio ha ripudiato come adultera e sleale (la sinagoga)? Del mio sangue vi sarà chiesto conto? E voi, figli generati dal

Battesimo, voi, discepoli del mio nome, anche voi dovrò vedere perire dopo avervi redento, dopo che vi ho annunciato la nuova purissima legge, dopo che vi ho dato in eredità i miei sacramenti, e vi ho dato me stesso come rigenerazione e conforto?

Se non vi avessi lasciato tanti mezzi di salvezza non abusereste in tal modo e le vostre colpe sarebbero meno gravi, forse la vostra malvagità avrebbe meno anni a rendervi colpevoli. Se non avessi dato una legge purissima l'eresia avrebbe meno anni di prevaricazione e non strapperebbe dalla Chiesa tanti figli, prima fedeli. Non sarebbe profanato il mio sangue e il mio corpo nei sacramenti se io non ve li avessi dati come mezzi di salvezza. A che giova dunque il mio sangue versato nella morte? E io berrò tutto il fiele di questo calice così amaro ed aspro, ed io...

Ma gli manca ormai la forza, non ha più energia per proseguire nel mare del suo dolore. Si fa ora pallido, ora si copre di rossore a testimonianza del travaglio interiore. Nell'orto degli ulivi si sente salire sommessa la voce di Gesù: "**Padre, mio, se è possibile passi da me questo calice senza che io debba assaporarne l'amarrezza**". Carissimi, che sarà di noi se il nostro Redentore non berrà quel calice? E tu, Gesù, permettimi di farti amico anche a nome di chi mi ascolta. Mio Gesù, ricordati che prima ti offrivi di tua volontà in sacrificio di espiazione per noi, che desideravi ardentemente questo battesimo e che eri in affanno, finché non venisse l'ora del tuo patire. Ricordati come ricompensasti Pietro perché tentava di dissuaderti dalla Passione, e come rimproverasti i tuoi amici perché si facevano tristi per la tua morte invece di esultare. Non ci abbandonare Gesù, se tu non porti a compimento l'opera della redenzione che sarà di noi?

Rinfranchiamoci, o miei uditori, e non temiamo, perché egli ci ama troppo: sentite come Gesù ripreso il coraggio egli ci parla: Fratelli miei, se vi vedessi salire con me in cielo, io sarei lieto, vi assicuro, di patire anche di più. Se la morte non mi fosse preparata da altre mani che non fossero quelle dei miei fratelli, non avrei un così estremo dolore: questo è il calice che io ricusavo di bere. Ma poiché devo accostarlo alle mie labbra e devo bere di questa amarrezza, io non pongo indugio: si faccia la volontà del Padre, si aggiunga flagello a flagello, mi si ferisca sulle ferite, soffrirò tutto quello che egli vorrà se è necessario alla salvezza dei miei fratelli.

Gesù andrebbe già incontro ai suoi nemici se la natura non recalcitrasse. Quale doloroso

spettacolo, che tremendo quadro ci si pone davanti! **Gesù è provato da un durissimo contrasto tra l'obbedienza e la ritrosia della natura.** Egli vuole salvare l'uomo per obbedire al Padre, la natura, stanca e oppressa, vorrebbe rifiutarsi, ed egli sopraffatto da afflizione mortale, senza poter morire e incapace di sopportare il peso, la lotta tra morte e vita fino ad essere coperto di sudore e di sangue. Il suo sudore divenne gocce di sangue che cadevano a terra. Quando mai si vide che il dolore dell'animo facesse sudare vivo sangue? Gesù è stato il primo a lottare come un forte atleta e a darci tale esempio (Cab. 1,2)

CATTURA E PROCESSO

Stava appena riprendendo forza dallo sfinimento del sudore di sangue, senza che i suoi, assopiti nel sonno, lo soccorressero e gli fossero vicini nella debolezza, che vide avvicinarsi chi lo veniva a catturare, con Giuda tra loro. L'oscurità della notte e la densità degli alberi lo favorivano e ne celavano il volto. Inutilmente però Giuda si studia di nascondere nella tenebra il tradimento perché non è mai notte dove vi è il sole e se vuole catturare Gesù deve venire davanti alla luce, dove non potrà nascondersi.

Il traditore è un discepolo! Dove ha potuto raccogliere tanta crudeltà, tanta perfidia? Forse il Signore lo ha trattato con meno amore degli altri? Non ha forse compiuto anche lui dei miracoli nel nome di Gesù? Non era considerato caro alla sua sequela? Non era stato purificato dalle stesse mani di Gesù nella lavanda dei piedi? Non aveva mangiato lo stesso corpo del Signore alla sua mensa e bevuto alla stessa coppa il suo sangue? Quale furia infernale gli pose in cuore una così nera ingratitudine?

Fermati e pensa le terribili parole pronunciate da Gesù per il traditore: "Meglio non fosse mai nato". Ma come sperare di fermarlo se non lo fermarono lo sguardo e le parole di Gesù?

Ecco, traditore, Gesù è nelle tue mani, fa di lui quello che vuoi. Egli si avvicina, senza lasciarsi scuotere dal volto sereno di Gesù, e lo bacia, tradendolo. «Stupite o cieli di fronte a sì orribile nefandezza»!

Più sbalorditivo è che Gesù non fremesse di sdegno, anzi sopporta l'offesa, ha pietà del traditore, lo ricambia con un bacio di pace e lo chiama amico, gli fa prendere coscienza della colpa che sta compiendo come il pastore che cerca la sua centesima pecora sbandata dall'ovile per salvarla: "Amico, perché sei venuto?".

E' l'ora del peccato, è il potere delle tenebre. Appena il traditore bacia il Redentore, gli è addosso la masnada insensibile degli oppressori che rifiutano di riconoscere nelle parole: "Sono io quello che voi cercate" la voce di Dio onnipotente che ha il potere di gettarli a terra e di rialzarli. Resi più violenti proprio da questo, pongono funi al collo di Gesù, gli legano le mani, lo stringono, lo gettano a terra, lo calpestano e in simile stato lo portano davanti ai giudici. Si avvera allora quanto aveva profetato Davide: "*Mi circondano tori numerosi, mi assediano tori di Basan. Spalancano contro di me la loro bocca come leone che sbrana e ruggisce*" (Sl 22, 13-14).

Ecco Gesù legato a catene, trascinato per le vie di Gerusalemme in mezzo alla ciurma disumana come il più vile degli uomini. Con S. Bernardo mi chiedo: che rapporto vi è tra il re dei re, il dominatore dei dominatori e queste funi che lo stringono?

O Signore, tu che sei il Dio potente rompi queste funi, spezza le catene!

Ma nel cuore di Gesù arde un infinito amore per gli uomini, sicché egli non solo non spezza le catene, ma vuole morire vittima d'amore.

Per questo sopporta di essere trascinato dall'uno all'altro giudice, da un tribunale all'altro, in carcere, di essere ingiustamente sfregiato, insultato, di cadere vittima di giudici ingiusti.

Condotta davanti al sacerdote, viene interrogato sulla sua divina dottrina, ma Gesù non risponde a chi non vuole ascoltare la verità e sapienza divina. Egli aveva parlato davanti a tutti in pubblico, molti potevano testimoniare. E a tale risposta viene villanamente schiaffeggiato da una guardia.

San Giovanni Crisostomo, davanti a simile atto, esclama: "Inorridisca il cielo e tremi la terra poiché il Dio degno di ogni onore è stato così disonorato. E voi angeli, come potete sopportare in silenzio che il vostro Signore venga insultato?".

Signore, tu hai posto un Cherubino armato di spada di fuoco a difesa dell'albero della vita sulla soglia dell'Eden, tu hai colpito a morte chi si rese reo di toccare indebitamente l'arca dell'Alleanza, hai mandato un angelo a colpire Eliodoro che osava depredare il tempio dei vasi d'oro. E lasci impunito costui che stende la mano insolente sul volto del tuo stesso Figlio?

O mistero insondabile di amore.

Inizia l'elenco delle accuse.

Colui che è il vero splendore del tempio viene definito sacrilego distruttore del tempio, colui che aveva invitato a dare a Cesare ciò

che è di Cesare, lo si accusa di volersi far re; colui che benediceva sempre il Signore lo si dice bestemmiatore.

Si cercano falsi testimoni, si vogliono piegare i giudici, lo si trascina dall'uno all'altro sacerdote, da un governatore all'altro.

Strappandosi le vesti lo dichiarano reo di morte. Il tribunale pagano lo giudica innocente eppure lo maltratta e lo insula duramente.

Erode lo copre di offese come un pazzo, Pilato lo mette a pari di un brigante, lo condanna alla flagellazione ed emette la sentenza di morte. Tutti i poteri furono contro di lui, come era stato profetato nei salmi: *“I principi e i re della terra si sono radunati contro l'unto di Dio”* (Sl 2,1).

I Giudei chiedono con tutte le forze la morte del Nazareno e Pilato, che lo giudica innocente, non vorrebbe pronunciare tale sentenza. Però egli è un politico insincero. “Cosa ha fatto di male quest'uomo, dice agli Israeliti, perché vogliate la sua morte? Rendetevi conto che la vostra collera è infondata e che costui è innocente. Se poi volete un pretesto per poterlo liberare, sappiate che c'è in carcere un malfattore, catturato per vostra volontà, posso darvi lui, liberarlo secondo la vostra tradizione. Quale dei due volete liberare? quale punire? Ma se, per istigazione degli Scribi, volete proprio libero il delinquente Barabba, io vi consegno Gesù, percuotetelo per dare sfogo al vostro rancore e poi lasciatelo andare”.

Giudice ingiusto: che potere è il tuo che si lascia così dominare?

E tu Gesù che lo senti, ti prepari ad essere flagellato. Ecco, all'ordine del littore, Gesù viene spogliato delle vesti e rimane nudo, gli vengono legate le mani alla colonna, come pecora tosata non apre bocca, solo nel suo cuore ricorda al Padre la vergogna della sua nudità. “La vergogna mi copre la faccia, tu conosci la mia confusione”. (Cab. 1,2)

CONDANNA E LA CROCE

Crudeli abitanti di Gerusalemme, la vostra richiesta viene accolta dal Governatore. Quel “crocifiggilo”, gridato fra gli schiamazzi e la ribellione, è arrivato ai suoi orecchi ed egli ha pronunciato la sentenza.

Ecco nelle vostre mani la vittima innocente da immolare. Abbeveratevi del suo sangue ormai, nessuno ve lo impedisce. E si vuole solo questo: quella gente sembra allevata da tigri e non trattiene rabbia e furore.

Ecco una folla di manigoldi trascina fuori della città l'Agnello immacolato per sacrificarlo sulla cima del Golgota e alzano grida di vittoria più

dei loro padri alla conquista di Gerico o di Betulla o della stessa Gerusalemme.

Uomini di senno, piangete piuttosto che ne avete ben motivo: uccidendo il figlio di Dio vi procurate la rovina. **O città sventurata, chi ti renderà bella se hai cacciato da te il tuo decoro e la tua maggiore bellezza?**

Chi asciugherà il tuo pianto, mitigherà i tuoi mali, se come un'adultera sfacciata hai rifiutato il tuo sposo legittimo? Chi storerà da te i flagelli della giustizia di Dio? Chi ti difenderà dai castighi annunciati dai profeti se non hai voluto in te il braccio di Dio?

Non andrai certo a far festa quando, in punizione del tuo delitto, la spada di Roma ti porterà distruzione e sterminio. Le tue strade saranno vuote, senza pellegrini, deserte le tue case, nel tempio non vi saranno adoratori di Dio e le torri rovinare a terra non avranno speranza di risorgere.

Allora sì perderai ogni orgoglio vedendo impressa sulla fronte dei tuoi figli il marchio del fratricida Caino, tu li vedrai sbandati, in fuga, senza leggi, senza leviti e sacerdoti, privati di profeti e di miracoli. Andranno spargendosi nel mondo come resti di una nave flagellata dalla tempesta, spezzata dagli scogli, andranno vagando su ogni spiaggia come aveva profetato l'evangelista. Allora il tuo orgoglio cadrà quando ricorderai il sangue dell'innocente che hai invocato su di te e sui tuoi figli, e vedrai le madri nutrirsi della carne dei loro figli.

Appena giunti alla porta di Gerusalemme, ecco apparire un'enorme croce che viene presentata al Nazareno.

Ma quale spettacolo si presenta a noi. **Gesù la vede e come un figlio che veda sua madre corrergli incontro, la bacia, l'abbraccia e la stringe al petto.** “Finalmente sei venuta, dopo che ti ho a lungo cercato e sospirato, mia dolcissima croce, finalmente ti vedo da vicino e posso caricarti su di me. Sii la benvenuta, o unico scopo della mia gioia, o desideratissima fine del mio lungo andare, dolce conforto della mia vita, amato riposo della mia morte. Con te vado con interiore gaudio ad essere ucciso per i miei fratelli”.

E già si avvia verso il Calvario con questo peso sul dorso il dolcissimo Gesù.

Profeta, chiederai ancora chi sia quest'uomo? Quest'uomo bello che avanza con grandissima forza. Non chiederai perché porti tale abito? Tu lo vedi, lo riconosci. Ma dimmi, o profeta, nelle tue visioni l'avevi mai visto così questo figlio dell'uomo? L'avevi mai visto disonorato fino a questo punto, martoriato, oppresso dai

dolori? E non è ancora giunto il massimo, altre sofferenze lo attendono. (Cab. 1,2)

GESU TORTURATO

I soldati cercano strumenti per percuoterlo, funi, verghe, catene. Gli sono addosso con una pioggia di colpi sul petto, sui fianchi, da ogni parte, gli strappano la carne, gli aprono le vene e il sangue scorre, aggiungono piaga a piaga, ferita sulle ferite: “**Si possono contare le sue ossa**”. Il sangue bagna la terra, le mani e le vesti dei flagellatori.

Gesù è tutto una piaga come aveva profetato Isaia: “Dalla pianta dei piedi al capo non c’è in lui parte sana, l’abbiamo visto come un lebbroso”.

Ma non si saziano di tanto sangue i carnefici, anzi diventano più violenti ancora. Eccoli arrivare a gruppi, intrecciare spine e farne una corona e vogliono porgli sul capo la più acuminata: “E intrecciata una corona di spine gliela pongono sul capo”.

Guardiamo Gesù oppresso da questo dolore: quei crudeli carnefici gli impongono la corona con percosse, con battiture, le spine fanno piaghe crudeli e Gesù non può muovere la testa, né sollevarla in alto, il suo volto è insanguinato.

S. Brigida lo descrive così: “Molti rivi di sangue gli scorrono sul volto, gli occhi, i capelli, la barba sono coperti di sangue, si vede solo sangue”.

Ridotto così, Gesù è slegato e rivestito. Lo lasciassero in pace! ormai gli resta poco da vivere. Invece alle sofferenze aggiungono dolori, derisioni, oltraggi. Gli pongono in mano una canna, lo coprono di un mantello, gli corrono intorno, gli sputano addosso, lo schiaffeggiano, lo chiamano per scherno re di Giuda, lo salutano con disprezzo, poi lo spogliano del mantello e così ridotto lo trascinano dal Governatore.

Non ricordano più che fino a poco prima, nella città di Gerusalemme, l’hanno acclamato figlio di Davide, il benedetto che viene nel nome del Signore, gli rivolgevano festosi osanna, lo ascoltavano come colui che fa bene ogni cosa, fa sentire i sordi, parlare i muti, risuscita i morti di quattro giorni, non è lui il grande profeta che sorge in mezzo a voi, per opera di Dio, per benedire il suo popolo? **Sordi alle promesse di Dio, non riconoscete il Figlio di Dio, lo torturate, sapete che è il Messia e lo uccidete!** Oh, potessero ravvedersi questi ribelli e raccogliere almeno una goccia di sangue a propria salvezza.

Eccoli invece urlare contro Pilato perché tarda ad emettere la sentenza. Gridano:

“Crocifiggilo, mentre egli lo mostra loro da una loggia, così mal ridotto per muoverli a pietà.

Crocifiggilo, e non preoccuparti che il suo sangue cadrà su noi e sui nostri figli. Noi abbiamo Cesare per re. Se non lo condanni, ti opponi al tuo imperatore e noi ti accuseremo davanti a lui, testimonieremo che ti sei ribellato a lui.

Crocifiggilo, non abbiamo altro re che Cesare”.

Carissimi, quale crudeltà, quale ostinazione perfida: Gesù è presentato come l’uomo dei dolori, è tutto una piaga, è morente di affanno, e non si commuovono. Può esservi maggiore disumanità?

Non accada a noi questo: al vedere Gesù ridotto a questo estremo, non possiamo non sospirare e piangere. (Cab. 1,2)

CROCE

O croce santissima, che fosti degna di portare il prezzo della colpa di tutto il mondo, come la verga di Mosè, fa scaturire acque di vita e di salvezza, di vero dolore del peccato.¹¹ Sulla croce vedete il Signore del cielo e della terra che, preso da compassione per l’umanità perduta, offre se stesso al Padre in larga espiazione: “**Eccomi, manda me, eccomi pronto a liberare l’uomo perduto, mandami a salvarlo dalla schiavitù del nemico**”. (Cab 1,10.16.)

VERSO IL CALVARIO - INCONTRO CON LA MADRE

Non ha ancora raggiunto la cima del monte sul quale Isacco si preparò al sacrificio e dove egli compirà la propria immolazione che vede, come graziosa colomba, in mezzo alle fronde, la Madre. Ella si sforza, nell’angoscioso turbamento di vincere la debole natura, per giungere davanti a lui sul Calvario. La vede ansante, in pianto, trapassata da vivissimo dolore e la riconosce, è Maria, sua Madre.

Quale doloroso incontro per entrambi. Quali sentimenti nei loro cuori. **Il Figlio guarda la Madre e lei guarda la sofferenza del Figlio, gli sguardi si incontrano, vorrebbero parlare, ma l’intensità del dolore li trattiene, gli occhi rivelano quanto hanno in cuore, si comprendono.** Il Figlio conosce quanto si addolori per lui la Madre e se ne duole, la Madre è colma di dolore per il Figlio, il più bello e amabile degli uomini, ridotto a tanto patire.

Il Figlio le dice: “Madre, potessi io morire senza che tu provassi dolore per la mia morte”. E la Madre: “Chi mi potrebbe far degna di morire per te, o Figlio?”. Ma anche questo conforto è sottratto a Gesù. È giunto alla cima del monte, respingono lontano dai suoi occhi la Madre, sua unica consolazione, lo pongono sull’altare del suo olocausto come una vittima nel tempio del Signore. (Cab. 1,2)

CROCIFISSIONE

Lo spogliano della veste che gli era attaccata alle piaghe e si rinnovano i dolori della flagellazione.

Lo gettano nudo a terra, lo stendono sulla croce, ed egli prepara i piedi e allarga spontaneamente le braccia, ma essi non si lasciano impietosire, scagliano contro l’innocente tutta la violenza del loro cuore, stirano le sue membra martoriate, come era stato prefigurato nei Salmi: hanno forato le mie mani e i miei piedi. Ecco innalzata la croce, Gesù vi pende dai tre chiodi. **Chi può comprendere il suo atroce dolore?** Se fa forza sui piedi la ferita si fa più grande e dolorosa, se abbandona alle mani il suo peso si squarciano quelle ferite e cresce il dolore.

E pur crescendo continuamente il suo dolore, vi si aggiungono l’insulto e il disprezzo. Che delitto ha commesso, spietati Giudei, quest’uomo, il più innocente di quanti sono nati nel mondo, quale crimine? A meno che non lo sia l’avervi amato, l’avervi molto amato... E allora perché lo ritenete il più colpevole da farlo morire tra due banditi come fosse il peggiore? Vedrete presto però chi sia colui che avete barbaramente crocifisso. Saziatevi dei suoi dolori, ma ben presto avrete terrore e molto.

Questi crudeli passavano sotto la croce, lo insultavano, lo bestemmiavano, lo disprezzavano scuotendo la testa e gli andavano dicendo con scherno: “Tu che ti gloriavi di distruggere e di rifabbricare il tempio di Dio in tre giorni, salvati ora se puoi. Se Sei Figlio di Dio, schiodati da quella croce. Tu che ti sei eletto Figlio di Dio, affidati a lui, se vorrà, verrà a salvarti”.

Però in mezzo a tanto spasimo, a tanto scherno, Gesù non diminuisce l’intensità del suo amore per quegli ingrati, più essi infuriavano, più ingigantiva in lui la fiamma d’amore.

Lui che non osa pregare il Padre per se stesso, osa invece pregare invocando perdono per coloro che lo deridono dopo averlo crocifisso.

“Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno”. E raccoglie subito il frutto della sua preghiera poiché guadagna al paradiso uno dei due compagni di supplizio che lo scongiura di ricordarsi di lui quando giungerà nel suo regno. Gesù ci rende suoi fratelli dandoci per Madre la sua stessa Madre, come un padre che prima di spirare provvede ai figli. Intanto, come non volesse che il Redentore fosse confortato dall’aver guadagnato un’anima perduta, come non fosse concesso al Cuore di Gesù alcun sollievo, il Padre lo lascia solo. Gesù se ne lamenta con la voce del profeta.

“Chi può comprendere il cumulo delle mie sofferenze, oppresso dal braccio dell’Onnipotente? Mi ha immerso nelle tenebre, ha sottratto ogni luce ai miei occhi. Ogni giorno scaglia su di me l’impeto del suo furore, ha reso vecchia anzitempo la mia carne, le mie ossa sono triturate.

La mia faccia è resa pietra di tristezza.

Temeva forse che fuggissi che moltiplica su di me l’afflizione? Invano innalzerò i miei sospiri e le mie preghiere. È tenebra la volta del cielo, la mia supplica è respinta. Il mio Signore è contro di me, come orso infuriato, come leone furente.

Mi ha ridotto all’estremo e mi ha abbandonato alla desolazione. Sono divenuto bersaglio di ogni arco, su di me il Signore ha conficcato tutte le frecce della sua faretra.

Il popolo sta a guardare in me il più obbrobrioso degli uomini e si sazia della mia miseria. Sono divenuto uno zimbello sulla bocca di tutti. Il mare dell’amarezza travolge il mio capo, veleno mi inebria”.

Davvero, carissimi, a Gesù fu dato da bere assenzio, fu dissetato di fiele come aveva predetto il profeta: “Mi diedero da bere fiele e nella mia sete mi hanno dato aceto”, mentre, per la perdita di tutto il suo sangue, si era fatta ardentissima la sete e chiede da bere.

Oh sete misteriosa e significativa, simbolo evidente, Gesù, di quella sete che ti bruciava per la salvezza dei tuoi fratelli.

Ahimè, il Signore comincia a perdere il respiro e la forza, ormai è agli estremi. Gli rimane però ancora di annunciare agli uomini con l’ultima voce il compimento desideratissimo della loro redenzione e di affidare all’eterno Padre la sua santissima anima: “Padre, nelle tue mani affido il mio spirito”.

Ecco, è imminente la morte di Gesù, la natura universale lo avverte in pianto: il sole ritira la sua luce, si squarcia il velo del tempio, i monti traballano, la terra trema, i morti risuscitano. Un

crudele carnefice previene l'estremo respiro del Signore, gli si avvicina e gli apre il cuore con una lancia e ne fa uscire l'anima. (Cab. 1,2)

* * * * *

Carissimi, ogni volta che apro il più grande dei libri, il Crocifisso, vi leggo la grande ingratitudine dei cristiani, le mie ingratitudini, quelle di tutto il mondo. (Cab 1,10.16.)

* * * * *

“**T**utto il giorno tendo le braccia a un popolo che non vuol credere e che si ostina ad opporsi. [...] Popolo mio, che male t'ho fatto perché tu non voglia ricordare le mie sofferenze e la mia misericordia? Ti ho chiesto di amarmi e tu ti sei ribellato, eppure di amore eterno ti ho amato. Che altro avrei dovuto fare per te, o mia vigna? Ti ho condotto fuori dall'Egitto...”. L'angelo del Signore ricordava al popolo i suoi peccati ed essi piangevano. Gesù ci parla da ogni ferita aperta. Il capo inclinato, la piaga del costato aperta, le braccia stese, tutto il suo corpo dalla croce grida salvezza: i chiodi, la lancia, tutto ci ricorda il suo amore... (Cab 1,10.16)

LA MORTE

È morto colui che vi ama, carissimi. E voi che amate Gesù Cristo, non potete non sentirvi indignati contro i suoi barbari uccisori che l'hanno così crudelmente martoriato, e lo acclamate ancora come il più dolorante degli uomini, con le parole di **Geremia**: “Guardate e vedete se c'è dolore simile al mio dolore”.

Ma fermatevi e riflettete: i Giudei furono strumenti di passione del Redentore, ma siamo noi quelli che hanno attirato l'ira dei suoi uccisori con i nostri peccati. Con i nostri errori abbiamo insegnato loro come tormentare Gesù: gli abbiamo perforato mani e piedi usando al male le nostre mani e i nostri piedi, i nostri pensieri vani e peccaminosi gli posero la corona di spine, per la nostra delicata sensibilità venne flagellato. Lo sa Dio come i nostri peccati hanno attirato tormenti su Gesù.

E' del tutto fuori luogo inveire su chi non è più, rimproveriamo piuttosto e giustamente noi stessi, che siamo stati la vera causa delle sofferenze di Gesù. Ma, mentre riconosciamo la gravità delle nostre colpe, non dubitiamo affatto dell'amore di Gesù che continua ad ardere per noi.

Guardiamo le ferite di Gesù pendente in croce, perite che commuovono i cuori più duri e le menti più chiuse.

Guardiamo Gesù, unico nostro rifugio. (Cab. 1,2)

GESÙ SOFFRE E MUORE PER AMORE

La natura suggerisce a Gesù: “Passi da me questo calice”. Ma egli, per amore, riprende forza: “Non basta”, ripete, e va incontro al traditore, lo accoglie in un abbraccio di amicizia, gli dà il bacio di pace, si lascia catturare, legare, diviene vittima d'amore.

O amore! O amante, a che mai ti ridusse amore! O Cristo fino a che punto ti ha trascinato l'amore per i tuoi, dico con **S. Bernardo!** Tu che hai potere di scompigliare la natura, ora non vuoi liberarti dalle catene. **L'amore ti ha reso obbediente fino alla morte.** (Cab. 1, 3.4)

* * * * *

Ecco cosa vedo: l'Uomo-Dio legato da vincoli d'amore indissolubili: il suo unico delitto è l'amore. È fatto prigioniero come un colpevole, trattato con crudeltà, il suo corpo è torturato perfino davanti al tribunale dove anche il più delinquente è rispettato.

Dovremmo attenderci l'assoluzione, invece quelli che egli ama, con incredibile ferocia, lo vogliono condannato.

Sappiatelo, uomini, se si sacrifica non è perché voi volete renderlo vittima, è solo l'amore che lo spinge ad offrire se stesso in sacrificio. Gesù viene spogliato delle vesti, ultima cosa sua, i suoi abiti vengono dati ai nemici. Ecco viene sottoposto alla flagellazione, il suo corpo è coperto di sangue e di piaghe: gli occhi, la faccia, il petto, le membra più delicate sono le più battute. Alcuni si procurano spine per comporre una corona per Gesù in disprezzo del suo essersi dichiarato re. Gli pongono la corona di spine acutissime sul capo e la calcano fino a penetrare nelle ossa, lo coprono di un mantello rosso, gli mettono in mano una canna e continuano ad insultarlo con incredibile sarcasmo. Eppure egli è davvero re, il re d'amore.

Salgono il Calvario, la vittima è pronta al sacrificio e i suoi tormentatori sono più che mai crudeli come lupi contro un agnello innocente. Gli fanno provare quanto grande sia il loro furore; gli tolgono di dosso la veste, lo gettano a terra sulla croce, gli inchiodano piedi e mani. Ecco alzano la croce pongono accanto a due malfattori lui che ha come unica colpa l'amore. La sua carità ardente non ha ancora raggiunto il massimo: tormentato egli non risponde, il suo volto rimane mite, non si lamenta. **Ben a**

ragione S. Bernardo afferma che dove vi è amore non vi è fatica, ma “sapore”.

Come agnello mansueto si avvicina alla morte e non apre bocca, né si lamenta. Ecco Gesù è in agonia e lascia intendere gli estremi sentimenti del suo Cuore colmo d'amore. Egli parla, ma non per rinfacciare ai suoi uccisori il loro peccato, come aveva fatto Mosè (Deut. 32). No, egli, da quel trono di salvezza, dove sta consumandosi vittima d'amore dice: “Padre mio, come potrei non amare con tenerezza divina questi che mi hanno preparato la croce e la morte? Non sanno chi sono io, sono fuori di senno. Se sapessero, o Padre che sono tuo Figlio, certamente avrebbero orrore di quello che fanno! Perdonali, sono miei fratelli! Li ho guadagnati a prezzo del mio sangue, della mia vita; il mio compagno di croce sia il primo a godere della salvezza da me guadagnata.

E tu, madre, ora sarai madre di tutti gli uomini, avvocata e protettrice amorosa di questi figli travati, che oggi mi vengono restituiti per questa strada dolorosissima. Ahimè! ogni conforto mi abbandona. Padre, non sono forse più tuo figlio, non sono più colui sul quale hai posto le tue compiacenze? Perché mi abbandoni ora che sono in questo indicibile tormento? Che ho fatto contro di te? Perché mi hai abbandonato? **Ma anche questo io sopporto; scaglia contro di me, Padre, tutto il male: mi rimane ancora una sete ardente di conquistare al tuo amore gli uomini”.**

Ormai la freccia sta per trapassargli il cuore: “Tutto è compiuto”, egli aggiunge, “È compiuta la vostra redenzione, o uomini, tocca a voi valorizzarla. Padre, accogli il mio spirito”.

Mentre spirava, Longino, scagliò la lancia che gli aprì il costato santissimo, Gesù morì e il suo corpo rimase esanime.

O amore, dico con S. Agostino, amore crudele, duro, perché hai lacerato la divina Maestà, perché hai condannato la bontà, perché hai così spietatamente infierito sul pietosissimo Signore?

Non vi è risposta alcuna se non che l'amore volle la nostra salvezza: per espiare la nostra colpa, colui che non può, per natura, morire, si è sottoposto alla morte.

Si ridesti dunque nel cuore un sentimento profondo di dolore per non aver corrisposto a simile amore, per aver usato male i suoi doni, per i nostri peccati, per aver amato ciò che non merita amore. Imploriamo da colui che ci ama un altro trionfo del suo amore, il trionfo sul nostro cuore. Che egli, come profetò **Ezechiele**, strappi dal nostro petto il cuore di pietra e ci dia un cuore sensibile alla sua grazia.

Che il cuore di ciascuno di noi si accenda di vivissimo desiderio di non sapere altro, di non operare se non per Dio. Che nessuno di noi viva più per se stesso, ma nell'amor di Dio, per amore di Dio.

Con **Agostino** diciamo: “Ferisci il mio cuore, feriscilo della tua carità, o mio Dio”.

Oh quanto gradito sarebbe al Cuore di Gesù, se vedesse che ci sforziamo di lottare per corrispondere meglio che ci è possibile al suo amore.

Meditiamo continuamente i tormenti, le piaghe, la morte di questo Signore che tanto ci ama: **se il nostro cuore non è più duro della pietra, s'infiammerà d'amore grandissimo per lui.**

Maddalena de' Pazzi così diceva: “Pazzo d'amor sei Tu, o mio Gesù, davvero pazzo tu sei, pazzo sempre ti chiamerò”. (Cab. 1, 3.4)